

Ilaria Pagani

***La chiesa Regina Pacis a Ostia Lido.  
Note per una lettura dei valori estetici dominanti.***

La chiesa intitolata a Maria Regina Pacis venne costruita ad Ostia Lido tra il 1919 e il 1928 dall'arch. Giulio Magni; lo stile recupera i caratteri degli edifici romani della Controriforma e alcuni elementi del Barocco secondo lo spirito dell'elettismo storicistico diffuso dagli inizi '900 fino al primo periodo post bellico e che prende a Roma una particolare accentuazione verso la riproposizione di stili tardo cinquecenteschi e barocchi<sup>1</sup>.

La nota estetica dominante all'interno della chiesa è l'alta luminosità che entra in sintonia con la posizione che essa assume nell'impianto urbanistico della nuova città di Ostia, sviluppatasi di fronte al mare. La facciata della chiesa guarda infatti ad un viale che porta direttamente alla spiaggia lasciando completamente libero e aperto lo spazio che circonda l'edificio. La luce chiarissima dell'ambiente marino si riversa quindi nell'invase interno attraverso le finestre della cupola e attraverso quelle aperte al di sopra delle navate laterali e dai due lunettoni nei bracci del transetto. L'accento di chiarezza solare viene intensificato dalla colorazione delle pareti, intonacate in un colore giallo luminoso (eccessivo) dato di recente, alternato al colore bianco che invece sottolinea gli elementi architettonici, come architravi, archi e colonne.

Il vocabolario decorativo utilizzato dall'architetto Giulio Magni è di chiara ispirazione barocca come risulta da alcuni elementi come la doppia serie di altari con finti commessi marmorei e marmi veri, disposti tre per lato nelle cappelle laterali, l'utilizzo di elementi architettonici quali i timpani alternati agli archi ribassati, l'uso di festoni decorativi in stucco al di sotto delle finestre del tamburo della cupola, l'uso di due colonne di ordine gigante a schermare gli altari posti nei due bracci del transetto; lo stesso cannocchiale prospettico che si sviluppa all'esterno dell'edificio indica uno studio attento dei valori prospettici sperimentati in età barocca. Il progettista era peraltro egli stesso autore di un saggio su *Il barocco a Roma nell'architettura e nella scultura decorativa*, studio che, precocemente rispetto alle idee dominanti nella critica artistica dell'epoca, lo avvicina ad un linguaggio figurativo considerato meno apprezzabile rispetto a quello classicheggiante. Questo linguaggio si unisce poi ad altre citazioni storicistiche tipiche della cultura architettonica italiana di inizio Novecento, come ad esempio negli altari che risalgono all'epoca della dedizione della chiesa (la data 1928 è riportata sui due timpani che precedono il transetto)<sup>2</sup>.

Ad una fase decorativa molto più recente (1977-1978) risalgono invece le discutibili pitture murali del catino absidale, del braccio destro del transetto e la semplice zoccolatura di marmo che corre lungo le pareti della navata<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Istituto T.C. Luigi Vanvitelli (a cura di), *La chiesa di Regina Pacis*, Lido di Ostia, Roma 2002; C. Ceschi, *Le chiese di Roma dal Neoclassico al 1961*, Bologna 1963, pp. 175-176. In particolare qui sembrano riproposte forme albertiane nell'arco della facciata, frontoni cinquecenteschi e una cupola tardo-cinquecentesca.

<sup>2</sup> Gli altari laterali sono in marmo e stucchi marmorizzati, prima cappella destra, e richiamano forme baroccheggianti, ma anche forme classicheggianti semplificate come nel caso dell'altare dedicato a sant'Antonio.

<sup>3</sup> Alberto Cantari, *Evangelisti. Vele della Cupola*; Mario Rosati, *San Vincenzo Pallotti difensore della Chiesa*, acrilico su muro, parete del transetto destro – 1978; Mario Rosati, *Crocefissione*, 1977, catino absidale; Romano Magnani, due popolani e colombe della pace ai lati dell'altare maggiore.

L'immagine della Crocefissione dipinta nel catino absidale è resa in modo simbolico attraverso la rappresentazione di una croce tra i rami di un albero secco che indica la morte. Ai piedi dell'albero la Madonna viene rappresentata in aspetto di popolana, con il capo rovesciato all'indietro in una posa esasperata, in contrasto con gli atteggiamenti più composti degli astanti, altri popolani che assistono dolenti alla Passione. La composizione dunque si muove sul doppio registro della rappresentazione simbolica della Passione di Cristo e dell'immagine realistica dei popolani e degli umili tra i quali si svolge l'apostolato dei Pallottini.

San Vincenzo Pallotti (Roma 1795-1850), canonizzato nel 1963, viene raffigurato come *difensor ecclesiae*, nel transetto destro della chiesa, dunque si esprime chiaramente il significato storico della sua missione; egli si dedicò infatti all'insegnamento e all'educazione dei giovani dei rioni poveri, ad alleviare le sofferenze di braccianti, carcerati, mendicanti e prostitute, perché tutti hanno la responsabilità della diffusione del Vangelo, gli ultimi devono stare accanto alla gerarchia della Chiesa. Questo appunto il tema del dipinto in cui il Santo è raffigurato come il difensore della basilica di San Pietro, al di sopra dell'alta Gerarchia della Chiesa e di Giovanni XXIII; tutto intorno sono rappresentati i sofferenti cui si rivolgeva il suo apostolato e due padri pallottini silenziosi e senza sfarzo mentre svolgono la loro missione.

Nei due popolani dipinti ai lati dell'altare maggiore lo stile diventa espressionista con valore simbolico: il pittore ha utilizzato deformazioni anatomiche (mani molto grandi) ad indicare la condizione sociale dei due personaggi che appunto svolgono lavori manuali.

Sia nel caso del catino absidale che in quello del dipinto del transetto si tratta però di aggiunte fatte in anni molto recenti e con gusto quanto meno discutibile, poiché hanno prodotto un'alterazione dei valori estetici originari dati appunto dalla luminosità alta e dal richiamo agli stili storici della tradizione italiana; un insieme questo che, seppure non particolarmente originale, aveva una sua ragion d'essere ed una sua unità estetica che ora si presenta interrotta dagli inserti degli anni '70 del '900.



**Fig. 1.** Facciata della Chiesa *Maria Regina Pacis*, 1919-1928, Arch. Giulio Magni.



**Fig. 2.** Altare dedicato a Sant'Antonio.



**Fig. 3.** Romano Magnani, Popolano, dipinto posto al lato dell'altare maggiore.

**Bibliografia**

Istituto T.C. Luigi Vanvitelli (a cura di), *La chiesa di Regina Pacis*, Lido di Ostia, Roma 2002;  
C. Ceschi, *Le chiese di Roma dal Neoclassico al 1961*, Bologna 1963.

**Fotografie**

Ilaria Pagani